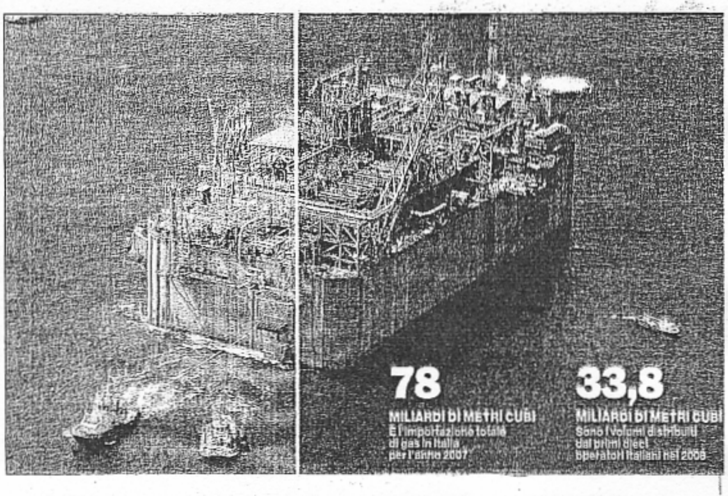
ENERGIA/ *La chiave per capire perché si sono attivati così tanti progetti è che in questo modo si attua una diversificazione delle fonti, evitando di poter essere ricattati dagli attuali fornitori che attraverso i loro gasdotti portano questa materia prima in Italia. I nu*

Rigassificatori, dodici progetti per svincolarsi da Russia e Algeria

Installata la prima apparecchiatura dopo 40 anni, ora ci sono gruppi interessati a realizzarne molte altre in tutta Italia, ma solo la metà andrà in porto, a causa dell'opposizione che incontreranno a livello locale sull'impatto ambientale


78
MILIARDI DI METRI CUBI
È l'importazione totale di gas in Italia per l'anno 2007
33,8
MILIARDI DI METRI CUBI
Sono i volumi distribuiti dai primi dieci operatori italiani nel 2008

LUCA PAGNI

Milano

Dalla terraferma non si vede. Eppure il mega-impianto che da un paio di settimane è ancorato a 17 chilometri al largo del Delta del Po, è un gigante d'acciaio e cemento grande come due stadi di San Siro. Ma non è poi così difficile rendere invisibile un "mostro" da 290mila tonnellate di peso, lungo 180 metri, largo 88 e alto 47: basta piazzarlo oltre il raggio di curvatura terrestre, in modo che il panorama dalla costa resti immutato. Un'idea nata dieci anni fa, quando Adriatic Lng, la joint venture tra ExxonMobil (45%), Qatar Petroleum (45%) ed Edison (10%) diedero il via all'operazione per la realizzazione in provincia di Rovigo del primo rigassificatore *off shore* del mondo, capace di lavorare fino a 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Lontano dagli occhi, per limitare al minimo le proteste dei comitati locali e l'impatto ambientale.

Si tratta della seconda infrastruttura di questo tipo realizzata in Italia, che viene a colmare un buco di 40 anni; tanto è passato da quando Eni costruì il rigassificatore di Panigaglia, nel golfo di La Spezia la cui capacità è di 3 miliardi di metri cubi. Non solo: alle spalle dell'impianto di Rovigo - che sarà operativo a pieno regime soltanto dalla prossima primavera - premono almeno un'altra dozzina di progetti simili, che potrebbero trasformare l'Italia in un "hub" per l'approvvigionamento di gas metano di tutta l'Europa, dove stanno venendo meno le forniture dal Mare del Nord. E che vedono protagonisti i più importanti colossi energetici del Vecchio Continente, dai tedeschi di E.On ai francesi di Suez-Gaz de France fino agli inglesi di British Gas.

I progetti in campo sono diversi ma molti si perderanno per strada

Ma quanti di questi progetti arriveranno alla fine? Secondo gli esperti non ne sopravviveranno più della metà. Perché non ci sono solo difficoltà burocratiche, ricorsi al Tar dei comitati locali e imprevisti tecnici. Ne sanno qualcosa quelli di Adriatic Lng. Per costruirlo ci sono voluti più di due anni di lavoro e per trovare un bacino dalle dimensioni adatte si è dovuti andare fin sotto la rocca di Gibilterra, nella baia di Algeciras: da qui è stato trainato da quattro rimorchiatori d'alto bordo fino all'Adriatico del nord, una crociera durata 17 giorni per il Mediterraneo. Non solo: il costo finale è più che raddoppiato rispetto al preventivo iniziale - complice il prezzo del greggio schizzato oltre 100 dollari e il boom delle materie prime - arrivando alla somma finale di 2 miliardi di euro. Una brutta botta per ExxonMobil: il colosso petrolifero americano si è accollato tutti i costi, e Qatar Petroleum (la società di stato dell'Emirato di Doha) ha confermato la fornitura di gas nonostante il prezzo fosse stato, di fatto, congelato ai livelli di tre anni fa. A tutto vantaggio di Edison, che per contratto compra il gas dal Golfo e lo rivende sul mercato italiano.

A non far naufragare il progetto sono intervenuti fattori geopolitici, come ha spiegato l'ambasciatore Usa in Italia, Ronald Spogli, non a caso intervenuto la settimana scorsa alla cerimonia di inaugurazione del rigassificatore di Rovigo: «Non bisogna mettere tutte le [illegible]

to. «Per fare in modo che l'Italia non dipenda da un solo fornitore di gas», ha chiosato Spogli riferendosi ovviamente al fatto che il 70% del metano arriva in Italia dalla Russia (il resto dall'Algeria e dal Mare del Nord). Una sfida che coinvolge anche l'Eni, fino ad oggi protagonista quasi assoluto delle importazioni di metano in Italia.

La chiave per capire il boom di progetti di rigassificatori in Italia è proprio questa: offrire un'alternativa all'Europa al gas siberiano e algerino. Con questo tipo di impianti, le forniture non arrivano più attraverso i gasdotti, ma via nave. Nel caso di Rovigo, il gas estratto dai giacimenti nel Golfo Persico (il Qatar possiede la terza riserva al mondo di metano) viene congelato a -136 gradi e in questo modo il volume ridotto fino a 600 volte. Viene poi stivato nelle navi e trasportato fino al rigassificatore: qui, usando l'acqua di mare e la differenza di temperatura viene riportato allo stato gassoso. Un sistema complessivamente più costoso dei gasdotti, ma che è diventato conveniente con il recente balzo del prezzo degli idrocarburi.

Inoltre, c'è da tener conto che i giacimenti del mare del Nord si stanno via via esaurendo e la richiesta di gas in Europa si mantiene alta. Ecco spiegato - tenuto conto della posizione geografica dell'Italia che viene vista come una piattaforma naturale in mezzo al mediterraneo - il motivo di tanti progetti che si stanno affollando lungo le coste del nostro paese.

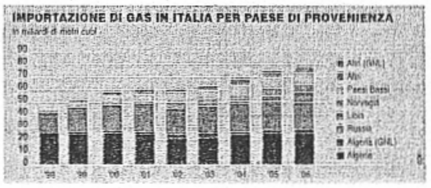
Una cosa è certa, sempre secondo gli addetti ai lavori, di impianti come quello di Rovigo non se ne vedranno più. Troppo costosi. I prossimi, infatti, avranno una capacità inferiore (al massimo 5 miliardi di metri cubi all'anno) e saranno realizzati trasformando navi "metaniere" in rigassificatori. Così hanno scelto, ad esempio, E.On e Iride (l'utility nata dalla fusione delle ex municipalizzate di Torino e Genova) e [illegible]zerà la nave al largo di Livorno; ma anche Gaz De France che si posiziona nell'Adriatic[illegible]go di Ancona.

Altri impianti - sempre per evitare il più possibile scontri con le popolazioni locali - dovrebbero sorgere in aree dove sono già insediate importanti infrastrutture: è il caso della joint venture tr[illegible] [illegible]ide e [illegible]genia (gruppo controllato dalla famiglia De Benedetti) a Gioia Tauro, nonché dell'Enel che ha individuato in Porto Empedocle la zona in cui far nascere il suo rigassificatore. L'importante, come insegna l'esperienza di Edison, è di assicurarsi per tempo un contratto almeno ventennale di fornitura di gas. Altrimenti non conviene nemmeno iniziare il cantiere.

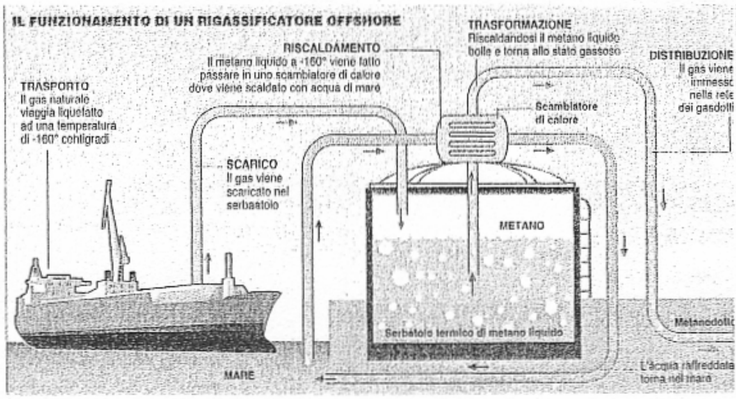
LA NOVITÀ

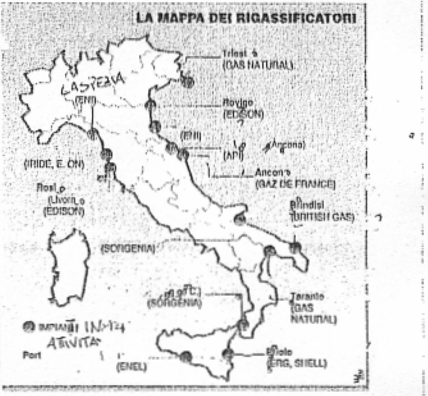
Metano per auto impianto a casa

UN DISTRIBUTORE casalingo di metano per auto. Lo si può installare in garage oppure in cortile, si collega alla rete di distribuzione domestica e in un periodo compreso tra le 3 e le 10 ore fa il pieno. L'idea è venuta all'amministratore delegato di Trentino Servizi, Marco Merler: l'utility controllata dai comuni di Trento e Rovereto (con una partecipazione al 20% di A2A) ha ottenuto i permessi per la commercializzazione in tutta Italia. Si tratta di uno strumento con cui è possibile superare i limiti della rete di distributori di metano, quasi introvabili nel nostro paese; giocando sul fatto che le automobili alimentate a metano consumano e inquinano di meno. Per un veicolo di cilindrata di 1.600 cc che percorra una media di 20mila chilometri annui, il risparmio rispetto all'alimentazione a benzina o gasolio è di 1.600 euro. Rispetto ai più moderni motori a benzina il metano riduce le emissioni di monossido di carbonio del 75% e di anidride carbonica del 25%. Costo dell'impianto: 4.800 euro per il distributore singolo e 8.800 per quello doppio.



Nel grafico qui sopra, le importazioni di gas in Italia per paese di provenienza
Al primo posto c'è l'Algeria, al secondo la Russia, al terzo la Norvegia


IL FUNZIONAMENTO DI UN RIGASSIFICATORE OFFSHORE
TRASPORTO
Il gas naturale viaggia liquefatto ad una temperatura di -160° centigradi
RISCALDAMENTO
Il metano liquido a -160° viene fatto passare in uno scambiatore di calore dove viene scaldato con acqua di mare
TRASFORMAZIONE
Riscaldandosi il metano liquido bolle e torna allo stato gassoso
DISTRIBUZIONE
Il gas viene immesso nella rete dei gasdotti
Scambiatore di calore
SCARICO
Il gas viene scaricato nel serbatoio
METANO
Serbatoio termico di metano liquido
Metanodotto
MARE
L'acqua raffreddata torna nel mare



L'ANALISI

La Ue punta sulla trans-sahariana

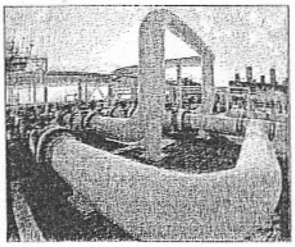
Si progetta un gasdotto dalla Nigeria all'Europa per sfuggire alla morsa di Putin. Un secondo progetto, denominato Nabucco, dovrebbe portare il gas dall'Asia al Vecchio Continente passando dal Caucaso

ALBERTO D'ARGENIO

Bruxelles

Stretta tra costi del petrolio alle stelle e intemperanze della Russia, l'Europa guarda a sud alla ricerca di forniture di gas sicure. La scommessa è il gasdotto trans-sahariano, il progetto principe per sfuggire alla morsa di Vladimir Putin i cui muscoli sullo scacchiere geopolitico sono gonfiati dalla capacità di placare la sete energetica della Ue. Lo dimostra l'invasione della Georgia e l'incerto dopoguerra fatto di giochi diplomatici e promesse mai mantenute fino in fondo. E il peggio, basti pensare all'Ucraina, potrebbe ancora arrivare.

Da Bruxelles, dunque, si guarda in giù e si disegna la mappa del gasdotto del futuro. Si parte dall'Italia e dalla Spagna, si attraversa il Mediterraneo per approdare in Algeria, si scende ancora verso il Niger attraverso il deserto del Sahara e si corre fino alla Nigeria. È da lì che dal 2016 dovrebbero arrivare venti miliardi metri cubi di gas all'anno, per salire a 30 nel 2010



l'approvvigionamento dei Ventisette che ogni anni bruciano 300 miliardi di metri cubi di gas dei quali più del venticinque per cento in arrivo dalla Russia (cifre destinate ad aumentare). Ma il tempo stringe: sul mercato si stanno già affacciando ping energetico, e non solo, di cinesi e coreani, con i russi in coda per mettere le mani su quello che rimane. Ecco perché a settembre, in piena crisi georgiana, il commissario europeo all'Energia, Andris Piebalgs, si è precipitato in Nigeria con il chiaro obiettivo di recuperare terreno sulla Gazprom.

Certo, l'Europa poteva muoversi prima visto che l'ipotetico tracciato è stato pensato negli anni Settanta e poi accantonato quando il petrolio costava un decimo di oggi. Ma ora le cose sono cambiate, con il barile alle stelle e i russi in netto vantaggio geopolitico su un'Europa assetata delle loro risorse energetiche.

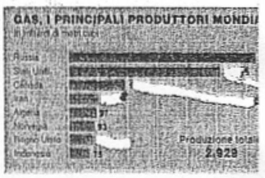
Ecco perché a Bruxelles si ritiene che varrebbe proprio la pena spendere 15 miliardi di euro per creare 4.300 chilometri di tubature che dovrebbero sbarcare in Spagna e Sardegna, dove è già in pista un progetto di Enel, Edison e Snam Rete Gas. Sempre che non sia troppo tardi, visto che la Russia di Putin, perso il potere militare, ha deciso di fare delle materie e in Nigeria si è affacciata prima di noi, ben determinata a mettere le mani sul settimo giacimento del mondo accucciato sotto il delta del Niger.

La partita energetica europea si gioca però anche sulle regole

Ma la partita con Mosca non finisce qui. Anzi, la madre di tutte le sfide si gioca sul confine tra Europa e Asia e porta un nome lirico: Nabucco. Più di tremila chilometri di condotti europei in grado di portare 20 miliardi di metri cubi di gas all'anno per drenare i giacimenti del Caspio passando proprio nel Caucaso, l'area che con la guerra in Georgia la Russia ha dimostrato di considerare il giardino di casa. Dodici miliardi di euro per realizzare un gasdotto che dai confini est dell'Unione europea si tuffi in Asia attraversando Turchia, Georgia e Azerbaijan.

Insomma, un percorso alternativo al territorio russo. E guarda caso il progetto piace agli americani. Un vero affronto per Mosca, che con la Gazprom (insieme a Eni) ha messo in pista un gasdotto alternativo attraverso i balcani (Southstream). Il tutto con il rischio che i giacimenti azeri verso est, con destinazione Cina e Russia. Dopo la guerra estiva del duo Putin-Medvedev l'Europa ha ridato slancio alle sue ambizioni, con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, che ha spronato tutti: "Gli altri progetti non rimettono in discussione Nabucco - ha affermato l'ex premier portoghese - abbiamo bisogno di un numero crescente di tracciati energetici ed è per questo che l'Ue deve essere impegnata anche a est". Un richiamo all'Ungheria, partner di Nabucco che si è infilata in Southstream.

Ma la partita energetica europea si gioca anche sulle regole, con uno scontro tra governi e Bruxelles sull'unbundling. Francia e Germania sono contrarie alla separazione proprietaria proposta dalla Ue. In primavera, su loro impulso, è emerso un possibile compromesso che prevede una separazione di management che permetta alle aziende verticalmente integrate di mantenere la proprietà dei condotti, mentre spunta l'ipotesi, sostenuta dall'Italia, di una rete europea che raggruppi quelle nazionali in grado di sfidare la Gazprom. Sullo sfondo il timore di un massiccio ingresso di russi e cinesi nei nostri asset strategici: per evitarlo si studia una clausola per imporre agli operatori extra-europei le stesse garanzie di indipendenza richieste ai nostri.



La Russia è saldamente al primo posto tra i produttori mondiali di gas, seguita a poca distanza dagli Stati Uniti